

Moscatelli (curò Tafida): mai rompere l'alleanza

Era l'ottobre del 2019 quando sulla pista d'atterraggio di Genova arrivava l'aereo-ambulanza del Gaslini con a bordo la piccola Tafida Raqeeb, bimba inglese di 5 anni in stato di minima coscienza dopo un'emorragia cerebrale, per la quale la sanità inglese aveva decretato la morte.

Dopo un'estenuante battaglia legale, i genitori (la madre era avvocato) avevano ottenuto dall'Alta Corte britannica il trasferimento in Italia e Andrea Moscatelli, direttore della Terapia intensivopediatrica del Gaslini, aveva personalmente accompagnato in volo la piccola e l'aveva accolta nel suo reparto. Tafida e Indi, due casi clinicamente diversi, con un epilogo opposto. «I genitori, se si affrontano le cose in maniera condivisa, in genere capiscono perfettamente qual è il percorso migliore per il loro bambino», spiega oggi Moscatelli, senza entrare nel merito del caso di Indi, «il tema è quello delle cure palliative, terapie che in Italia sono molto avanzate. La normativa ci dice che, di fronte alla malattia inguaribile con una prognosi infausta a breve termine, il medico ha il dovere di alleviare le sofferenze del paziente, astenendosi da ogni accanimento terapeutico».

Necessario quindi è creare un'alleanza terapeutica tra medici e familiari, specie nei casi di minori, «se questa si incrina serve la sentenza di un giudice, ma sarebbe meglio non arrivare a questo, che è la sconfitta dell'alleanza terapeutica». Moscatelli sottolinea che «quando una malattia non si può guarire, non significa che il malato non si possa curare. Cambia la prospettiva: non la guarigione bensì il benessere psicofisico del paziente e dell'intero nucleo familiare». (L.Bell).

